



Lunedì 24 maggio 1999

16

LO SPORT

l'Unità

RISULTATI

Serie A

CAGLIARI-FIORENTINA 1-1
EMPOLI-UDINESE 1-3
INTER-BOLOGNA 3-1
JUVENTUS-VENEZIA 3-2
LAZIO-PARMA 2-1
PERUGIA-MILAN 1-2
PIACENZA-SALERNITANA 1-1
SAMPDORIA-BARI 1-0
VICENZA-ROMA 1-4



CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	In casa	Reti	Fuori Casa	Reti						
MILAN	70	34	20	10	4	59	34	13	3	1	35	17	7	7	3	24	17
LAZIO	69	34	20	9	5	65	31	12	4	1	41	14	8	5	4	24	17
FIORENTINA	56	34	16	8	10	55	41	13	4	0	36	10	3	4	10	19	31
PARMA	55	34	15	10	9	55	36	9	6	2	27	13	6	4	7	28	23
ROMA	54	34	15	9	10	69	49	13	3	1	43	16	2	6	9	26	33
JUVENTUS	54	34	15	9	10	42	36	10	4	3	25	16	5	5	7	17	20
UDINESE	54	34	16	6	12	52	52	9	4	4	25	20	7	2	8	27	32
INTER	46	34	13	7	14	59	54	10	3	4	43	24	3	4	10	16	30
BOLOGNA	44	34	11	11	12	44	47	8	5	4	31	20	3	6	8	13	27
BARI	42	34	9	15	10	39	44	6	8	3	17	15	3	7	7	22	29
VENEZIA	42	34	11	9	14	38	45	9	5	3	23	14	2	4	11	15	31
CAGLIARI	41	34	11	8	15	49	50	9	5	3	33	19	2	3	12	16	31
PIACENZA	41	34	11	8	15	48	49	9	5	3	34	20	2	3	12	14	29
PERUGIA	39	34	11	6	17	43	61	10	3	4	30	21	1	3	13	13	40
SALERNITANA	38	34	10	8	16	37	51	9	4	4	26	16	1	4	12	11	35
SAMPDORIA	37	34	9	10	15	38	55	8	6	3	25	16	1	4	12	13	39
VICENZA	33	34	8	9	17	27	47	7	4	6	18	20	1	5	11	9	27
EMPOLI*	20	34	4	10	20	26	63	4	5	8	17	25	0	5	12	9	38

* 2 punti di penalizzazione

MARCATORI

21 reti: AMOROSO (Udinese) e BATISTUTA (Fiorentina)
20 reti: BIERHOFF (Milan)
18 reti: DELVECCIO (Roma)
16 reti: MUZZI (Cagliari) e CRESPO (Parma)
15 reti: S. INZAGHI (Piacenza) SIGNORI (Bologna) e SALAS (Lazio)

PROSSIMA SCHEDINA

ATALANTA-F. ANDRIA
 CHIEVO-CESENA
 COSENZA-CREMONESE
 GENOA-LUCCHESI
 NAPOLI-MONZA
 PESCARA-REGGIANA
 RAVENNA-LECCE
 REGGIANA-TREVISO
 TERNANA-VERONA H.
 TORINO-BRESCIA
 ATL. BILBAO-BARCELONA
 REAL MADRID-MAIORCA
 E. FRANCOF.-KAISERLAUTERN

LA SERIE B

BRESCIA - RAVENNA 3-0
CESENA - TERNANA 2-1
CHIEVO VR. - CREMONESE 1-0
F. ANDRIA - PESCARA 2-2
LECCE - ATALANTA 0-0
LUCCHESI - NAPOLI 3-2
REGGIANA - COSENZA 3-2
REGGIANA - GENOA 0-0
TREVISO - TORINO 0-0
VERONA - MONZA 1-0

LA CLASSIFICA

VERONA	62	RAVENNA	45
TORINO	59	GENOA	43
LECCE	58	CESENA	43
REGGIANA	57	MONZA	41
PESCARA	57	F. ANDRIA	39
ATALANTA	56	TERNANA	38
BRESCIA	56	COSENZA	36
TREVISO	55	LUCCHESI	35
NAPOLI	48	REGGIANA	32
CHIEVO VR.	46	CREMONESE	20

MICROFILM

Salas due gol prima dell'addio

ROMA Vince la Lazio, ma è una vittoria che serve solo a smorzare la delusione per il mancato agguancio con lo scudetto. L'ultima vittoriosa recita della squadra di Eriksson è firmata da Marcelo Salas, autore di una pregevole doppietta dopo un lungo digiuno che per qualche domenica gli è costato anche il posto in squadra. Quella del «Matador» però potrebbe essere l'ultima doppietta con la maglia della Lazio. Dopo la partita su di lui si sono intrecciate un'infinità di «voci», che potrebbero essere anche qualcosa di più di semplici voci. Infatti, sembra che Salas sia in procinto di cambiare casacca. Su di lui si erano concentrate le attenzioni del Real Madrid, Juve e lo stesso Parma. Potrebbe rientrare nell'affare Veron. Forse per questo a fine partita Salas, dopo aver fatto il giro di campo insieme ai compagni, ha evitato di salutare il presidente laziale. Comunque vada a finire la cosa, Salas ha dimostrato di essere un bomber con i fiocchi. Dopo un periodo buio, ieri è ritornato ad essere il campione che aveva firmato tanti successi laziali in campionato e nelle Coppe. Un gol di rapina nel primo tempo, quando ha girato in rete una palla toccatagli da Negro, bruciando Buffon in uscita; di grande classe il secondo, quando si è fatto trovare pronto alla deviazione in rete su un cross ancora di Negro. Nel resto della partita c'è da segnalare il paraggio parmensino realizzato da Vanoli, abile a sfruttare uno sbandamento difensivo biancazzurro e tante prodezze di Buffon.

LAZIO 2
PARMA 1

LAZIO: Marchegiani 6 (26' pt Ballotta 6), Negro 6,5, Nesta 6, Mihajlovic 6, Favalli 5,5, Conceicao 5 (14' st Stankovic 6), Mancini 5 (40' st Couto sv), Almeyda 6,5, Nedved 6,5, Salas 7, Vieri 6
PARMA: Buffon 7, Sartor 5 (19' st Mussi sv), Sensi 6 (32' st Apolloni sv), Cannavaro 6,5, Thuram 6,5, Fuser 5, Baggio 6, Boghossian 6,5, Vanoli 7, Fiore 3 (38' st De Angelis sv), Chiesa 6
ARBITRO: Bazzoli di Merano 6
RETI: nel pt 27' Salas; nel st 10' Vanoli, 31' Salas
NOTE: angoli: 8-0 per la Lazio. Ammonito Mancini per proteste. Spettatori: 75 mila

Lazio



OLIMPICO «AMARO»

Ma l'addio al sogno tricolore finisce comunque in una festa

PAOLO CAPRIO

ROMA Il sogno, le speranze si sono infranti quasi subito, dopo dodici minuti per la precisione, quando Guglielminetto ha sbattuto alle spalle di Mazzantini il tiro del primo gol milanista. In quel momento, anche il tifoso più accanito, ha capito che non ci sarebbe stato nulla da fare, che lo scudetto per lungo tempo nelle mani dei biancocelesti, era cosa del Milan. In quel momento all'Olimpico si era sullo zero a zero. Ma poco importava, gli ottantamila dell'Olimpico avevano la testa altrove e le orecchie incollate alle radioline in attesa di buone notizie che non arriveranno mai.

Quando il signor Bazzoli ha chiuso le ostilità a Perugia si giocavano gli ultimi spiccioli di una partita che non aveva ormai più nulla da dire. Quando poi anche a Pian di Massiano è stato ordinato il rompere le righe, per i giocatori laziali, da Nesta a Baroni, un giovane tenuto sempre nelle retrovie, ma in campo con il cuore, c'è stato solo spazio per la tristezza. Urlava lo speaker in mezzo al campo, chiamava i protagonisti per le ultime parole di commiato, ma nessuno aveva voglia di parlare. Solo inutili e forzate frasi smozzicate. Per un punto, un piccolo puntico-

no, lo scudetto era fuggito ancora una volta altrove. Ma se i giocatori avevano il cuore a pezzi, i tifosi sono stati più fatalisti, se ne sono fatti subito una ragione. Forse già immaginavano che la conquista dello scudetto in novanta minuti era una missione impossibile. Dopo i primi attimi di silenzio hanno cominciato ad incitare i loro beniamini, a sventolare le loro bandiere a gridare con quanto fiato gli era rimasto dentro il nome della loro squadra. Lo avevano fatto per tutta la partita, perché dopo il momentaneo pareggio del Parma, hanno chiesto alla squadra l'ultimo regalo: una vittoria che pesasse un sigillo d'onore ad una stagione indimenticabile. La Lazio, esausta e con le gambe pesanti per l'enorme fatica di quattro giorni fa a Birmingham, s'è raccolta, ha stretto i denti e finché non ha trovato il gol vincente non s'è arreso. Non era soltanto un regalo da fare ai suoi appassionati, era anche l'ultimo agguancio alla speranza di chissà che cosa. Era anche la chiusura in bello stile di una lunga cavalcata che mai, se non ai tempi dello scudetto di Maestrelli, Fioraglia, Re Cecconi e Frustalupi, aveva vissuto. Mentre nello stadio gli altoparlanti mandavano in onda le note di «We are the champions», Nesta e i suoi compagni hanno preso a girare per il campo

con la Coppa delle Coppe fresca di conquista, l'hanno mostrata a chi non c'era a Birmingham. In quell'entusiasmante finale vincente con il Majorca, l'hanno mostrata, anche se con il cuore gonfio di rabbia frammisto a delusione, per dimostrare che la loro stagione non è stato soltanto un festival dell'effimero. Il trofeo europeo era la dimostrazione che qualcosa di concreto erano riusciti a portare a casa. Certo lo scudetto è lo scudetto, ma la matematica alla fine, pur meritandolo, non era dalla loro parte.

Ma chi se ne importa hanno detto i tifosi, che festanti con le loro bandiere sono scesi sul prato dell'Olimpico, si sono stretti intorno ai giocatori, li hanno incoraggiati a proseguire su questa strada anche nel futuro. E il presidente Cragnotti, sceso anche lui sul terreno di gioco lo ha promesso ai tifosi. È stato l'ultimo punto di contatto di una stagione piena di emozioni, che sarà difficilmente dimenticata. L'ultimo momento di gioia prima di staccare la spina e pensare al domani. Perso uno scudetto, si giocherà per un altro. Come sempre. Ma questa volta è diverso: il tifoso laziale ha abbandonato lentamente l'Olimpico con la convinzione che la favola continuerà. E chissà forse con un finale diverso.

SEGUE DALLA PRIMA

IL CAPOLAVORO FIRMATO...

Zaccheroni voleva rivedersi in Pantani (parole della vigilia). A dire il vero, l'Alberto di Romagna (nato l'1 aprile, stesso giorno di Arrigo Sacchi, quando si dice la vita) è sembrato più Fausto Coppi: un uomo solo al comando. È sua, moltissimo sua questa vittoria: ha rifondato una squadra che per due anni era stata esclusa dall'Europa, le ha dato un gioco, strada facendo persino un'anima. Le ha dato la tranquillità giusta quando, sotto di sette punti, la corsa sembrava finita: eppure proprio il 3 aprile, quando nello scontro diretto con la Lazio finì 0-0, Zac colse segnali di speranza. Vide una Lazio nelle ginocchia per l'intera ripresa, vide un Milan che seppur maltrattato per un tempo e aiutato da un errore arbitrario (il gol annullato per fuorigioco a Vieri) non aveva perso la partita. Quella, la testa, l'ha persa la Lazio al primo momento di crisi. Due ko terrificanti, il primo nel derby dell'11 aprile (1-3), il secondo nel match con la Juve (altro 1-3). Lo straordinario finale di stagione di Vieri ha permesso alla Lazio di rimettersi in piedi, ma ormai il Milan aveva trovato, oltre alla fortuna, anche forma, schemi e voglia. Bello, bellissimo il finale di campionato, forse il migliore dell'ultimo decennio. La Lazio meritava di vincere per lo scudetto con la Lazio quattro mesi, il Milan se l'è guadagnato con l'andatura più regolare della compagnia: mai sotto il quarto posto, minor numero di sconfitte, finale con sette vittorie di fila.

La Lazio può camminare a testa alta: Coppa Coppe e secondo posto che vale la Champions League: ora, più che mai, conta la testa, ovvero non sfasciare il buono che c'è in lei. Forse perderà Velasco (potrebbe essere il direttore tecnico di Sidney 2000), forse acquisterà Pagnozzi (attuale segretario generale del Coni), sicuramente arriverà Veron. Ma anche il Milan si migliorerà: è stato arruolato Shevchenko, attaccante ucraino, 23 anni, già definito «fuoriclasse». Ci sarà da divertirsi.

Non hanno divertito invece la violenza e il razzismo, gli stadi sono spesso una Cayenna. Lo scudetto della vergogna è assegnato alla città di Roma: i due derby, specie quello dell'andata, hanno toccato l'apice dell'inciviltà. Striscioni che scherzavano con Auschwitz, forni crematori e Olocausto: eppure, le multe sono state lievi. Avere la pelle nera è sempre un problema, ma il vero problema è che nessun calciatore si ribella. Lo ha fatto solo Thuram. Dovrebbero prendere posizione i colleghi italiani, dovrebbero agitarsi i presidenti, ma questi, figurarsi, ai tifosi danno solo carezze. Il Milan ha vinto lo scudetto, la civiltà ha perso ancora. L'immagine che ci viene in mente è Milan e Lazio sul podio, con i pugni alzati e avvolto da guanti neri. Come Tommie Smith e John Carlos a Messico 1968. Altri tempi. Purtroppo.

STEFANO BOLDRINI

I TIFOSI

Il miracolo non c'è, e sulle gradinate una pacata delusione

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Tristezza pacata, amarezza trattenuta. Qualcuno piange. Ma alla fine, restano tutti sulle gradinate in mezzo ad uno sventolio di bandiere che un po' stona, mentre l'Olimpico, con i giocatori che fanno il giro del campo, mette in scena una festa mancata. Proprio così, è una festa mancata non un crollo emotivo, quello proprio non c'è: la Lazio vince la partita con il Parma, ma era scontato; perde lo scudetto e anche questo era scontato.

I giochi erano fatti, si sapeva già prima. Lo si percepiva dagli sguardi insicuri dei tifosi biancocelesti, dai comportamenti insolentamente pacati, dai discorsi abbozzati e rivolti sempre alla sorte, alla combinazione favorevole, alla fortuna, a un miracolo. Sì, solo un miracolo avrebbe potuto cambiare le

carte in tavola, ribaltare le posizioni tra Milan e Lazio, sbriciolare quel punticino, e lanciare il popolo biancoceleste verso la felicità.

Siamo qui per aspettare un miracolo, sembrava dire la folla silenziosa mentre si incolonnava sulle gradinate e prendeva posto sulle poltroncine di plastica. Il miracolo non c'è stato, ma sono pochi quelli che credono veramente a queste cose e per tutti gli altri, a giochi conclusi, resta la consapevolezza di non essersi mai illusi. Per questo, le bandiere erano tantissime, i cappelli colorati innumerevoli, una marea le magliette, le scarpe, le immagini degli idoli del pallone, il simbolo dell'aquila. Ma mancava l'entusiasmo della vittoria imminente, della vittoria a portata di mano. Niente coreografie sulle curve, nessuna gigantografia di scudetti tricolori. Vietato pronunciare questa parola: scudetto.

Pochi si illudono eppure, per un attimo, l'illusione c'è. A metà del primo tempo, un boato squarcia la curva nord, sede e cuore del tifo più acceso, rimpicciandola di gioia. «Il Milan perde», è il tam tam collettivo che si rovescia come un'onda gigante sui distinti, sulle tribune, più giù fino ai «recinti» riservati alle autorità e controllati a vista da polizia e carabinieri. Mezzo stadio si alza in piedi. «Il Milan perde», tutti ripetono. Ma non è vero. E presto torna la normalità.

Una normalità fatta di sofferenza. Perché si urla per i gol di Salas, ma c'è un'ansia collettiva legata al risultato di Perugia, da dove però arrivano notizie davvero sconfor-

“ È comunque una grande stagione Dove abbiamo perso il titolo? Forse a Firenze ”



ti. Per non deconcentrare i giocatori, si è deciso di non dare i risultati in diretta sul tabellone, ma paradossalmente l'effetto di attesa è moltiplicato. I giocatori corrono sul prato, interrogando ogni minuto la panchina sul risultato del Milan. Il pubblico insegue notizie false, si formano capannelli su fantomatici rigori non concessi, gol annullati, inesistenti occasioni mancate dal Perugia.

La Lazio segna ed è festa sugli spalti. Sì, ma a Perugia? Il Milan vince, anzi raddoppia. La partita è chiusa. Due a zero, che cosa sperare ancora? Invece, il Perugia accorcia le distanze e improvvisamente all'Olimpico si comincia a sperare. Basta un po' di fortuna, una pappera del portiere, una indecisione arbitrale. Ma il miracolo non c'è.

Il Parma non gioca una gran partita, ma riesce anche a pareggiare nel silenzio totale, perché tutti (pubblico e giocatori) credevano che l'arbitro avesse fermato il gioco e che Vanoli avesse buttato la palla in rete tanto per scherzare. Ma i gialloblù non hanno voglia di inferire su una platea propensa all'esaurimento nervoso e non disturbano più di tanto. Così Salas raddoppia e la partita finisce.

«Una grande amarezza - dice Eriksson, nel dopo partita - Ma

abbiamo fatto una grande stagione. Il Milan è stato più bravo di noi per un solo punto. Dove abbiamo perso? Forse a Firenze».

Invece c'è una festa triste: il giro di campo dei giocatori, il discorso di Cragnotti, la Coppa delle Coppe mostrata al pubblico. Piange Mihajlovic (che indossa ancora la maglietta contro la guerra in Jugoslavia) piange Negro, piange Vieri. Gli altri volano negli spogliatoi.

Se ne vanno via, a bordo di un pullman che viene circondato e applaudito da una folla frastornata, sconcertata eppure festante. Tristemente festante. Poi, c'è qualche tafferuglio a piazza del Popolo con i romanisti che malignamente inneggiano alla mancata vittoria dei rivali. Epoca roba, però. La massa dei tifosi torna a casa tranquilla, con le bandiere al vento. Il campionato della Lazio finisce così, in mezzo alle bandiere, ma senza miracoli.

